

1302

MERCURI

ADELLO

E-V-1531-

5305

# ADELLO

Dramma lirico in tre atti

DI

N. G.

MUSICA DI

AGOSTINO MERCURI

*Proprietà letteraria*

PERUGIA

Tip. di V. Bartoli Piazza del Municipio n.° 3.  
1872.



1302  
5305

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze.

Al Commendatore Reginaldo Conte Ansidei  
Sindaco di Perugia

Quest' opera, che scrissi ne' miei primi anni giovanili, animato da quel sacro fuoco di libertà, che redense l'Italia nostra nel 1860, volli ora un poco riformare, perchè si rappresentasse sulle scene di questo Teatro Nobile del Pavone.

La fortuna mi concede di far l'offerta di questo mio povero lavoro alla S. V. che con tanto senno sta a capo di questa generosa Città, la quale abborri, e combattè sempre i tiranni, per l'acquisto delle libere istituzioni, di cui oggi n'è gelosa custode.

Alla S. V. adunque e a questa Illustre Cittadinanza raccomando il mio **Adello**.

Aggradisca pertanto, Signor Conte, l'affetto sincero dell'animo mio, che ha colta questa occasione per rendere un pubblico omaggio alle tante virtù che adornano la S. V. Illma.

AGOSTINO MERCURI

Al Commendatore Felice Conte Anselmi  
Sindaco di Perugia

Quest'opera, che vedesi nei miei primi anni  
giovanili, animata da quel sacro fuoco di libertà  
che redense l'Italia nostra nel 1800, volle ora  
un poco riformare, perchè si rappresentasse sullo  
sceno di questo Teatro Nobilissimo di Perugia.  
La fortuna mi concede di far l'offerta di  
questo mio povero lavoro alla S. V. che con  
tanto studio e cura ha curato il Teatro di Perugia.  
La S. V. si compiace di questa illustre  
testimonia raccomandando il mio Adello.  
Aggradisco pertanto, Signor Conte, l'offerto  
sincero dell'animo mio, che in questa occasione  
caso per rendere un pubblico omaggio alle  
tante virtù che adornano la S. V. Illma.

Agostino Marsigni

PERSONAGGI  
**Argomento**

*Il soggetto del presente Melodramma è tolto in parte dalla Cantica di SILVIO PELLICO, che ha per titolo **Adello**. L'epoca rimonta al Regno di Berengario I. Questo principe, dopo gl'infelici successi delle sue guerre contro Rodolfo, fu assassinato a Verona nel 954 in una Chiesa da alcuni congiurati, capo dei quali era un tal Flamberto, o Lamberto che sia. Tre giorni dopo molti fedeli del principe assassinato ne fecero la vendetta, uccidendo i colpevoli, o condannandoli al supplizio.*

*Così raccontano le cronache del tempo.*

*Il Pellico ha voluto nell'**Adello** dipingere un giovane trovatore italiano della corte di Berengario il quale poi in varie epoche compie diverse illustri azioni, e volge in varie fortune. L'autore del libretto, togliendo il suo argomento da quella cantica, ha dovuto per altro obbedire all'esigenze drammatiche, e condensare in una rigorosa unità d'azione le diverse avventure del trovatore guerriero. Ma dall'altro canto ha cercato pure di mantenere il concetto generale che informa la Cantica del Poeta Piemontese, cioè il sacrificio dell'amore, e la sublime missione che ha il trovatore di punire i colpevoli, e difendere la virtù.*

*Adello è quel quasi simbolo del poeta, che traduce in opere generose l'ispirazioni del cuore e della mente, e che accende nei popoli il sacro amore della libertà e li conduce a combattere contro i suoi oppressori.*

N. G.

## PERSONAGGI

---

ADELLO . . . . . 1.° Tenore  
LAMBERTO . . . . . 1.° Baritono  
ADALBERTO Signore d'Ivrea promesso Sposo a . . . . . 2.° Tenore  
GISMONDA figlia del Re Berengario. 1.° Soprano  
EUGERO Scudiere di Lamberto . . . . . 2.° Basso

### CORO

*Cavalieri, Dame, Soldati, Sacerdoti,  
Monache, Popolo.*

### COMPARSE

*Guardie, Sgherri, Saltimbanchi, Popolo,  
Fanciulli.*

---

**L' Azione è in Verona.**

## ADELLO

---

### Atto Primo

#### SCENA I.

Giardini nel Palazzo Reale di Berengario in Verona - Notte con Luna. - A sinistra sporge un lato del Palazzo Reale. - In fondo scorre il fiume Adige.

*Cavalieri sparsi in vari gruppi. Molti di essi sono seduti presso ad una fontana.*

#### CORO

- I. Di Berengario splendido  
Si schiude a noi l'ostello,  
Come di Fata è magico  
Questo regal Castello.
- II. Qui dei giardini all'ombra  
S'ispira il trovator:  
L'arti e le muse albergano  
Nel regno dell'amor.
- I. Delle fontane al murmure,  
Quivi il cantare è bello.
- II. Noi canterem le glorie  
Del genio e del valor.

#### TUTTI

Canterem le vicende, i perigli  
Da noi corsi sui campi di guerra:  
Le sventure dell'Itala terra,  
Dei castelli fatati l'orror!  
Le vittorie, le stragi, i perigli,  
Lo sgomento dei vinti e il dolor.  
I begli occhi, la dolce favella  
Canterem delle donne leggiadre,  
Che qui fan, quando posan le squadre,  
Bel soggiorno di gaudio e d'amor.  
Alzerem lieti evviva alla bella  
Che al guerriero fa dono del cor.

(Odesi un preludio d'arpa dalle stanze di Gismonda)

I. Silenzio !...

II. Udiam.

*Tutti* Dalla solinga stanza  
Che guarda del bell'Adige la sponda,  
Della notte all'incanto,  
Del Re la figlia, la gentil Gismonda  
Sposa le dolci melodie del canto!

(Gismonda di dentro)

Un segreto ha in cor celato  
La commossa anima mia;  
Ma nè all'aure, e al ciel stellato  
Quest'arcano io fiderò.

Solo al fiore del pensiero  
Parlerò sommessi accenti,  
Poi divelte in preda ai venti  
Le sue foglie sperderò.

*Coro* Come dolce è questo canto!

Ma dall'Adige, ascoltate,  
Gli risponde un trovator,  
Che sull'onde le ballate  
Va cantando dell'amor.

(Adello dall'Adige)

Oh dell'Adige le sponde  
Son pur magiche ed amene;  
E le notti vi son piene  
Di celeste voluttà:  
Dolce è il murmure dell'onde,  
Caro il fior della beltà!  
Fra quest'aure in questo lido,  
Trove un eco a' tuoi sospiri,  
Trove un prode ad ogni grido  
Come un fiore ad ogni stel:  
E vi canta innamorato  
Sempre un angelo del ciel!

(Coro di Donne sull'Adige)

BARCAROLA

Corra sull'onda placida  
La nave dell'amore,  
Non la conturbi e l'agiti

Dei turbini il furore:  
Voghiam, la notte è limpida,  
La luna è senza vel.

(Coro di uomini sul Palco)

Lieta da lei diffondasi  
Un'armonia di canti;  
Sia la canzon, che intonano  
I fortunati amanti,  
Al suo viaggio arridano  
L'aure e le stelle in ciel.

(Il Coro a poco a poco si disperde, e il giardino rimane deserto).

SCENA II.

GISMONDA dal Palazzo a sinistra.

È silente il giardin: tutto disparve  
Di dame e cavalieri  
Lo stuol festoso. È senza nube alcuna  
Del ciel la volta azzurra,  
E il pianto degli zeffiri  
Tra le frondi sussurra.

Ma perchè mesta io sono  
Nell'esultanza del creato? Oh quanto  
Tu sei bella, o natura!  
Eppure a me, tu parli  
In suono di sventura? ..  
Qualcun si appressa.... È Adello il trovatore:  
Si sfugga.... ad altri è già donato il core.

SCENA III.

ADELLO e detta.

*Ad.* Figlia di Berengario,  
M'ascolta.

*Gis.* In tal momento  
Da me che chiedi?

*Ad.* Offrirti  
Pria di partir l'omaggio  
A te dovuto.

*Gis.* (con emozione involontaria) Ah! parti  
Adello? E qual cagione  
Dall'ospite palagio or te conduce

Lontan dal padre mio?  
*Ad.* Questo è un mistero fra il mio core e Dio!  
Lascia che errante ed esule  
Con le mestizie in core  
Vada pei campi italici  
L'afflitto trovatore.  
Ma qualche volta il memore  
Spirto rivolgi a me.  
« Vivi ai futuri gaudi,  
« O sposa d'Adalberto.  
« Fiori per te germogliano  
« Qui nel mortal deserto;  
Pensa però che un'anima  
Prega lontan per te.  
*Gis.* Di qui arrestarti, o giovane,  
Non m'è concesso il dritto;  
Parti, se tal fra gli uomini  
Il tuo destin fu scritto.  
Giorni di gloria splendino,  
Vate guerriero a te.  
« Vivi, onorata e libera  
« L'arpa e l'acciar serbando,  
« Sia per gli afflitti il cantico,  
« Sia per gli oppressi il brandò,  
Di tue prodezze splendida  
Giunga la fama a me.  
*Ad.* Gismonda, all'anima come possenti  
Questi mi suonano divini accenti!  
Lascia che il lembo della tua veste  
Possa baciarti donna celeste.  
Lascia adorarti da questo core,  
O immacolato spirto d'amore . . . .  
*Gis.* Fatal mi suona la tua parola:  
Adello, lasciami, da me t'invola,  
Più la tua vista non m'è concessa.  
*Ad. (con passione crescèn.)* Il so che ad altri tu sei promessa.  
Ma in tal suprema ora d'addio  
Che t'amo, o donna, dirti vogl'io . . . .  
T'amo sì con quanto affetto  
Sulla terra amar si può;  
Ma racchiusa nel mio petto  
Questa fiamma asconderò:  
Finchè un giorno consumato

Dallo spasimo d'amor,  
Morirà dimenticato  
Tra i mortali il trovator.  
*Gis.* Ah! per sempre, Adello, oblia  
Chi esser tua giammai non può,  
È diversa ormai la via  
Che l'Eterno a noi segnò.  
Oh! tu possa esser beato  
D'altra donna, e d'altro amor,  
E lo spirto consolato  
Trovì pace al suo dolor.  
*Ad.* Addio dunque Gismonda.  
*Gis.* Adello, addio.

*A due*

Per sempre ormai dividerci  
Deve quaggiù la sorte,  
Vederci ancor tra gli angeli  
A noi darà la morte;  
S'incontreran quest'anime  
Senza rossore in ciel. (*partono*).

SCENA IV.

Chiostro di una Chiesa in Verona. - Sorge l'alba.  
Coro RELIGIOSO *nell'interno*.

Col mattutino albore  
A te preghiam, Signore.  
Dell'universo il canto  
Lieto festeggia il Santo.  
E innanzi all'are supplice  
Ora si prostra il Re.  
Affratellato agli umili  
Egli la fronte inchina,  
E invoca dalla polvere  
La tua bontà divina.  
Signor, son tutti gli uomini  
Uguali innanzi a te.

SCENA V.

LAMBERTO

Ecco l'ora tremenda! Entro quel tempio  
È la regal mia vittima! . . . Si vada . . .

Ogni ritardo è vano;  
Già lampeggia il pugnale nella mia mano.  
O Berengario, estrema  
Notte è questa per te . . . compro col tuo  
Perfido sangue la possanza ambita,  
E la man di Gismonda a me rapita.  
Di un affetto tremendo, e fatale  
M'arde il foco ogni fibra del core;  
Se non mi era conteso l'amore  
Avrei salva la patria ed il re.  
Benedetto quest'anima avrebbe  
Alla festa di tutto il creato;  
Bella al pari di un sogno beato  
Saria corsa la vita per me.  
Ma di rimorsi non è tempo! Amici  
Qui v' adunate!

*(Entrano EUGERO, e gli altri congiurati)*

Eug. Intorno

A te siam tutti!

Lam. È di ferire l'ora;

Sulla fronte di un re la morte aleggia,  
E fra poco il sepolcro a lui fia reggia!

Eug. e Che c'importa se scettrata

Coro È la vittima aspettata . . .

Questa mano chiede sangue

Sangue avrà!

Non la clamide regale

Frenar può questo pugnale;

Non conosce il nostro cuore

La pietà.

Lam. Tutte, o Inferno, a me nel petto

Le tue fiamme ormai ridesta,

Come un urlo di tempesta

Sia tremendo il mio furor.

La vendetta è il solo Nume

Che mi parla adesso in cor.

*(Tutti entrano nella Chiesa)*

*(Voci dall'interno della Chiesa).*

Ahi tradimento! esanime

Cadde ferito il re!. *(Suono di Campana)*

SCENA VI.

*(La scena si va riempiendo di popolo che accorre, e di Sacerdoti, che escono spaventati dalla Chiesa).*

CORO DI POPOLO

Qual tumulto, qual grido di morte  
Della notte i silenzi turbò?

CORO DI SACERDOTI

Nella polve è il magnanimo, il forte  
Il suo sangue gli altari lordò.

I. Qual orrore!

II. Ahi che notte tremenda!

Tutti Ma dall'alto la folgore scenda  
Che punisca l'infame uccisor.

MALEDIZIONE

Anatema ai vili che l'hanno tradito  
Anatema agli empi che l'hanno colpito!  
O notte d'Inferno, di un lugubre velo  
Ricuopri per sempre la terra, ed il cielo,  
Oppur ti disfascia, subissa, o creato,  
E questa sia l'alba dell'ultimo dì.  
Qual martire illustre di sangue bagnato  
Il rege d'Italia trafitto morì.

SCENA VII.

*(Lamberto con i suoi soldati comparisce sul limitare della Chiesa, e minaccioso si rivolge al popolo).*

Gente iniqua, ed insensata

Le tue voci io sperdo al vento:

Nella polve rovesciata

Or ti prostra al nuovo Re.

Con la scure sia percosso

Chi resiste audace a me.

Coro *(da se)* (O Signor, che gli empi atterri  
Ci volgiamo adesso a te!)

SCENA VIII.

*Gismonda che accorre nel massimo disordine e detti.*

Gis. Oh! mi dite, se è ver che mio padre  
Sotto il ferro degli empj è caduto!

Coro A costui che di sangue è polluto  
Lo domanda, e risponder saprà.



*Gis. (guardando atterrita Lamberto)* Tu lamberto?  
*Lam.* Io sì, lo vedi

Ho l'oltraggio vendicato;  
La tua destra ei mi ha negato;  
Il mio braccio lo colpì.

Al Signor d'Ivrea per sempre  
Io ti tolgo, il trono è mio;  
Mia sei tu! . . .

*Gis. (retrocedendo)* Ti scosta; Iddio  
Fra noi due l'abisso aprì!  
Raccogli il frutto o perfido  
Del sangue ch'hai versato,  
Esulta fra le vittime,  
O mostro coronato:  
Voce di cento popoli  
Sorga ed imprechi a te;  
E l'urlo sol dei Demoni  
Or ti proclami il Re!

*Lam. (con feroce baldanza)* Maggior del volgo instabile  
Io ne disprezzo il grido.  
Nato a lottar fra i turbini.  
La terra e il ciel disfido.  
Levarmi dalla polvere  
Ora il destin mi diè;  
Fiera, implacata un'anima  
Rugge perenne in me.

Più concesso, or non ti fia  
Il superbo disprezzar!

*Gis. (con disperazione)* Dio! del barbaro in balia  
Non volermi abbandonar!  
Spettro del misero - Mio genitore  
Sorgi, mi libera - Dall'oppressore.  
Una medesima - Tomba ci chiuda  
Sopra al tuo cenere - Riposerò.

*Lam.* Invan tu supplichi - Il genitore;  
È muto ai gemiti - Del tuo dolore.  
Il freddo cenere - Più non si scuote;  
Temer la squalida - Larva non so!

*Coro* A notte orribile - Giorno più nero  
Vedrem succedere - Nell'emisfero,  
Il freddo cenere - Di Berengario  
Vendetta agli uomini - E a Dio gridò.

*Fine dell'Atto Primo.*

**Atto Secondo**

Luogo remoto in vicinanza di Verona - In fondo  
scorre il fiume Adige. - È vicina l'alba.

**SCENA I.**

ADELO

Del giurato convegno è questo il loco:  
Co'suoi prodi Adalberto  
Quivi verrà tra poco:  
E poi la pugna! - Oh Dio che degli oppressi  
Il diritto difendi,  
Tu Gismonda proteggi  
E col mio braccio a libertà la rendi.

Cara adorata vergine

Tu di un celeste affetto

Tutta m'innondi l'anima

Che mi divampa in petto,

Ma l'amor tuo negato

M'è da terribil fato:

Altro non mi è concesso

Che di morir per te.

Aspetterò fra gli angeli

Che tu rivoli a me.

Ma da remi percosse

Risuonan l'onde. Alcuun s'avanza.

È desso.

Adalberto d'Ivrea,

E vengon seco i suoi guerrier.

**SCENA II.**

ADALBERTO co'suoi Soldati e detto

*Adal.* Adello! *(si abbracciano)*

*Ad.* Signor, nel rivederti

L'anima esulta . . .

*Ad.* È tempo

Alfin d'oprar. Si voli:

Invan nel suo castello

L'empio assassin si chiude!

*Adal.* Cadrà qual maledetto

Arbore folgorato

Dal fulmine del cielo.

*Ad.* È Dio con noi,  
E il popol di Verona:  
L'ora della vendetta alfin risuona.

*Coro* Chi confida nel Signore  
Il Tiranno abatterà.

*Ad.* Esci dal fodero - Brando del forte  
Bello è pei miseri - Sfidar la morte.  
La cara Vergine - Preda dell'empio.  
Redenta, e libera - Ritournerà.

*Tutti* Tutta di vittime - La terra è piena;  
Fatta è di martiri - Nefanda arena.  
Ma il brando vindice - Che Dio ci ha dato  
Pugnar pei miseri - Sempre saprà.  
(*Tutti si allontanano a poco a poco*)

SCENA III.

Interno di una torre

GISMONDA sola

Ecco l'alba nel cielo; un altro giorno  
Ecco per me di pianto  
E di lungo terror! . . . Nulla oramai  
A me dato è sperar, se non l'estrema  
Ora, del viver mio!  
Oh! mi chiama alla tua pace suprema  
Onnipossente Iddio!  
Oh! si morire è l'ultima  
Brama, che a me rimane.  
Altro non posso chiedere  
Da questa torre infame!  
Immersa in tanti affanni,  
In così reo sospir,  
Nel più bel fior degli anni  
Non cerco che morir!  
Ma chi s'innoltra . . . un suono  
Di passi udir mi sembra! Oh se qui giunge  
Il carnefice mio, deh! ch'io soccomba;  
Si spalanchi la terra, e a me sia tomba!  
(*si apre un uscio segreto in faccia - comparisce  
Lamberto*)

SCENA IV.

GISMONDA e LAMBERTO

*Gis. (retrocedendo inorridita)* Oh ciel non m'ingannai!  
*Lam.* Gismonda!

*Gis. (agitata)* Addietro!  
T'arresta, o tiranno, t'arresta assassino,  
Fissarmi il feroce tuo sguardo non può.

*Lam. con ironia* Nell'ira è il tuo volto più bello, e divino  
Temerti, o superba fanciulla, non so.

*Gis.* Oh! frena una volta quest'orrido scherno;  
Rammenta mio padre svenato da te.  
Ti scosta.

*Lam.* Non puote nè cielo nè inferno  
Adesso, o Gismonda, strapparti da me.

*Gis.* Ma non vedi che bagnata  
Hai di sangue ancor la mano?  
Ma non turba un'ombra irata,  
I tuoi sogni o disumano?  
Come mai parlar tu puoi  
A quest'orfana d'amore?  
Quelle nozze a cui tu vuoi  
Condannarmi, o traditor,  
Esecrate dal Signore,  
Della terra son l'orror.

*Lam.* Pensar devi, o sconsigliata,  
Che tremendo ho amor nel petto,  
Ma in un'ira disperata  
Può cangiarsi un tanto affetto:  
Se d'un cor che t'ama, e spera  
Per te solo esser felice  
Tu respingi la preghiera  
Nè fai pago il suo desir,  
Proverai tu l'ira ultrice  
Del tuo amante e del tuo Sir.  
Invan mi resisti . . .

*Gis.* Pietoso diventa;  
Mi vibra l'infame pugnale nel cor.  
Dell'orfana afflitta, che piange, e lamenta  
Almeno, o codardo, rispetta l'onor.

(*Voce di Adello, che canta dentro la scena*)  
Alla tortora che geme,  
In balia dello spaviero  
Questo giorno sia foriero  
Dell'antica libertà.  
Rieder possa ai voli usati  
Fra le siepi in mezzo ai fiori,

E dai limpidi splendori  
Alla dolce voluttà.

*(Gismonda nel riconoscere la voce di Adello, manda un grido di gioja)*

Gran Dio! Questa d' Adello  
È la voce!

*Lam.* Di gioia  
Porchè sfavilli a questo canto? Intendo  
E il mio rivale!

*Gis.* T'inganni  
È il mio liberatore.

*Lam.* Oh nessun ti sottragge al mio furore.  
Invano o perfida - Fuggir mi tenti  
Più tetro carcere - Ti asconderà.  
Saranno inutili - I tuoi lamenti  
Vita di lacrime - La tua sarà.

*Gis.* Non m'atterriscono - I tuoi furori;  
Quest' alma impavida - Tremar non sa.  
Ma il nume vindice - Dei miei dolori,  
Tremendo a sorgere - Non tarderà.

*Lam.* Ti trascino con me!

*Gis.* *(con accento disperato)* Signor pietà!  
*(Lamberto esce trascinandolo seco Gismonda)*

SCENA V.

Gran prato in Verona — La scena è popolata da uomini donne, e fanciulli, Giullari, e saltimbanchi, girano fra la folla — Balli e canti — È giorno festivo.

CORO

Evviva la festa, che il cor ci conforta;  
Dall'opre sudate quest'oggi è riposo,  
Al gaudio c'invita la bella natura;  
Del cielo sereno l'immenso splendor.  
Degli alti palagi seduto alla porta  
L'affanno, e il delitto col ferro nascoso;  
Nell'umili case la pace sicura:  
Pel popol la gioja, pei grandi il dolor.  
Degli alberi all'ombra sui prati danziamo  
Quai frondi veloci portate dal vento;  
La ridda, compagni, la ridda meniamo,  
Ai balli giocondi sia duce l'amor.  
*(Il popolo intreccia una ridda generale)*

I. Or qua vino!  
II. Allegramente  
Su beviam.

I. Beviam: la vita  
Più si gusta, e più si sente  
Quando il core dentro al vino  
Lietamente può notar.

II. Su giullari, menestrelli,  
Trovatori v'avanzate,  
Gaje storie ci cantate  
Che ci faccian rallegrar.

I. Non v'è alcuno?

SCENA VI.

*(Adello che entra in scena avanzandosi vestito da trovatore e col liuto, in mezzo al popolo)*

Un v'ha, son io!  
Mille storie in serbo io tengo,  
Ma fra queste, o popol mio,  
La più bella narrerò.

Coro

Ad.

Narra, Narra.

Sul liuto

La ballata canterò

*(Tutti si pongono intorno ad Adello che canta la seg.)*

BALLATA

Viveva un prence nel tempo andato  
Di molti popoli Signor beato;  
Era del Sire l'ampio castello  
Ai prodi, all'arti gentile ostello;  
E la sua figlia, leggiadra e pura,  
Splendido fiore della natura  
Quasi degli angeli pareva sorella;  
Tanto era casta, tanto era bella!

Coro

Oh! com'era fortunato  
Questo re del tempo andato!

Ad. Un giorno satana dal regno nero  
Sotto le vesti d'avventuriero  
Uscito, in quelle mentite spoglie,  
Del prence inclito venne alle soglie;  
Gli chiese asilo, n'ebbe ricetto:  
Infamia, Infamia! quel maledetto  
Senza pietade, senza perdono  
Toglie a quel misero la vita, e il trono.

*Coro* Orrore, orrore! Ma la sua figlia?...  
*Ad.* In tetro carcere geme, e periglia,  
 Che adesso all'orfana rapir l'onore  
 Tenta quel perfido, quel traditore!  
*Coro* Ahi sventurata!  
*Ad.* Ma della reggia  
 Intanto un popolo, al piè folleggia.  
 Ahi stolto popolo ch'ebbro e demente  
 Dentro alle spire di quel serpente,  
 Presto ha il vegliardo dimenticato  
 Che a notte tarda fu assassinato...  
*Coro* Berengario!  
*Ad.* È desso, è desso  
 Che tu devi vendicar!  
 « Su dal sonno dell'oppresso  
 « Tu ti devi alfin destar:  
 Popol stanco: all'armi, all'armi:  
 Già l'istante alfin suonò.  
*Coro* Sì sorgiamo: all'armi, all'armi:  
 Che l'istante alfin suonò.

ADELLO e POPOLO

O Signor che gli oppressi proteggi,  
 Con noi pugna in quest'ora tremenda,  
 Il tuo spirito veloce discenda  
 A infiammarci di un santo valor.

*Fine dell'Atto Secondo*

ATTO TERZO

Stanza sotterranea in una torre del palazzo Reale  
 in Verona - In faccia una porta a volta e un verone  
 inferriato - Gismonda pallida ed abbattuta sta ab-  
 bandonata sopra un sedile di pietra - Ella dorme;  
 poco dopo si ridesta, e guardandosi intorno, getta  
 un grido di dolore - L'orchestra suona un preludio  
 mestissimo, quasi lugubre.

SCENA I.

GISMONDA sola

E sempre sola! Abbandonata in questo  
 Orrido speco, che ai viventi è tomba!

Crudo gelo m'invade  
 Tutte le membra!... Ma qual fallo è il mio  
 Che a vita così orrenda  
 M'hai condannata, o Dio?  
 Chi mi torna ai cieli aperti  
 Del mio sole allo splendore;  
 Chi mi toglie all'oppressore  
 Che al servaggio mi danno?  
 Ahi che l'orfana regale  
 Anche il ciel dimenticò!  
 (*Ad un tratto la scena è rischiarata dal chiarore di  
 un incendio. Oltre il verone si vedono divampare le  
 fiamme.*)  
 (*Gis. con di-* Ahimè che veggo!... terribil vampa  
*sperato dolore*) Rompe le tenebre del tetro loco!  
 Le fiamme guizzano!... da un mar di foco  
 Cinta mi trovo!... Gran Dio pietà!  
 (*Si spalanca la porta in faccia, e si precipita in  
 scena Adello senz'elmo e con la spada nuda in mano.*  
*Al veder Gismonda manda un grido di gioja.*)

SCENA II.

GISMONDA e ADELLO

*Ad.* Infelice! Alfin ti trovo:  
 Il Signore a me fu guida.  
 Vien... ti salva, in me t'affida;  
 Sono Adello, il trovator.  
*Gis.* Ah! tu Adello? Il ciel ti manda...  
 Alla schiava miseranda...  
*Ad.* Vien ti salva... il varco è aperto,  
 Io ti traggio ad Adalberto!  
*Gis.* Ov'egli è?  
*Ad.* Per te combatte!  
*Gis.* Dunque è il ciel con me placato?  
*Ad.* Tutto un popol si è levato  
 Per sottrarti all'oppressor.  
*Gis.* Vergin, che un giorno soffristi tanto,  
 Udisti il gemito di un core in pianto:  
 Da questo turbine, ch'arde e divora,  
 Adello, salvami: morir non vuol!  
*Ad.* Cresce la fiamma che ne circonda,  
 Con me t'invola, fuggi, Gismonda:

Framezzo al turbine che arde e divora  
Salva, infelice, ti condurrò. (*partono*)

SCENA III.

Piazza in Verona: - Notte con luna - Al di dentro  
strepito di combattimento. - Donne e fanciulli attra-  
versano la scena fuggendo. - Una moltitudine di po-  
polo entra in scena.

CORO DI POPOLO

I. Ah! fuggiam..

II.

Fuggiam...

I.

Su noi

Scende il barbaro soldato.

II. Il tiranno inesorato

È signor della Città!

Assieme In quest' ora di sterminio

O Signor, di noi pietà!

Va la morte e lo spavento

Su pei ponti e per le vie;

Gronda sangue il firmamento

Sangue grondano gli Altar;

E di sangue il nostro fiume

Corre pieno incontro al mar.

I. Ah fuggiam, fuggiam...

II.

Vendetta!

Tutti O Signor di noi pietà.

SCENA IV.

(*Entrano in scena molti Soldati di Lamberto con  
fiaccole accese e spade ignude. Molti del popolo si danno  
alla fuga, altri si raccolgono insieme in gruppi mi-  
nacciosi.*)

CORO DI SOLDATI

Su, s' inseguano i codardi;

La vittoria adesso è nostra:

Non fu pugna, ma fu giostra,

Ceda il sangue ora al piacer.

Più dell' aste e più dei brandi

Tema l' orgia del soldato

Questo popol che ha sfidato

L' ira orrenda del guerrier.

(*Canto dell'orgia dei Soldati.*)

Per noi nei calici il vino brilli  
E della femmina l'occhio scintilli;  
Dopo i cruenti giuochi di guerra.  
Son dolci i baci della beltà!

A noi l'amore, gentil guerriero,  
Orni di mirto ora il cimiero.  
Consorti e padri, non vi sdegnate;  
Son dolci i baci della beltà!

(*Coro di maledizione del Popolo.*)

L'oppresso popolo non resti inulto;  
Signor, punisci l'atroce insulto;  
Sia maledetto, sia maledetto  
Chi toglie al popolo la libertà!!

(*Il popolo esce*)

SCENA V.

Entra LAMBERTO in mezzo ai Soldati e Baroni, seco  
è ADALBERTO March: d' Ivrea in catene.

Lam. Il valor nostro ha vinto. In ogni parte

L'empia rivolta il tergo

Rivolse incontro al lampo

Dei nostri acciari. La città, ch'è doma,

Schiava mi torna al piè.

(*Volgendosi ad Adalberto*)

Tu in poter mio

Or sei caduto, o insano

Condottier di ribelli.

Adal.

Vile insulto

Risparmia ora, assassino

Di Berengario!

Lam.

O scellerato, a morte

Tratto sarai fra poco, io non perdono.

Adal.

Il patibolo a me di gloria è trono.

(*esce fra gli arcieri*)

Lam, solo

Oh! non è colmo il gaudio.

L'ira mi rese insano:

Nel mio trionfo invano

Gismonda cercherò:

Perìa nel vasto incendio

Che la mia man destò.

Si! dubitai che arridere

A me dovesse il Fato;

Morir, ma vendicato

Volli nel mio furor;  
 E dessa fu la vittima  
 D' un disperato amor!  
 Arsa peria Gismonda!... Ed or soltanto  
 Di squallide rovine  
 Un cumulo fumante  
 È il palagio del Re!... Tutta gustai  
 Della vendetta la tremenda ebbrezza,  
 Ma di Gismonda invano  
 Io vo cercando la fatal bellezza.

SCENA VI.

*Entra EUGERO seguito da Coro di Soldati.*

*Lam.* Che rechi Euger?

*Eug.* Rapita

Fu Gismonda!

*Lam.* Che intendo!

*Eug.* Il rapitore

È Adello il Trovatore.

*Lam.* E non sai dirmi

In qual luogo s' ascose?

*Eug.* Oltre Verona,

Nel vicin Monastero.

*Lam.* (con feroce esultanza) Demonj dell' inferno

È adesso il gaudio ed il trionfo intero!

Su miei prodi, in armi ancora,

Il desio gl' istanti affretta:

Sarà colma la vendetta

Che fremendo il cor sognò.

Su voliamo, è giunta l' ora

Che il destino a me serbò!

*Coro* Su voliamo, è giunta l' ora

Che il destino a te serbò. (tutti escono)

SCENA VII.

Chiesa di un Monastero presso Verona - In mezzo un Altare. - Grandi veroni a vetri colorati nel fondo, e una porta con grande scalinata per cui si scende nella Chiesa. Lampi e tuoni.

*Dalla scalinata sfilano lentamente le Monache quindi comparisce GISMONDA.*

*Coro* Questo asilo, o sventurata,  
 Doni adesso a te ricetto,

Del Signore il sacro tetto  
 È dischiuso adesso a te.

*Gis.* Oh! pregate ora, o serelle,  
 Che non vinca l' uom feroce,  
 Che spietato in notte atroce  
 Versò il sangue del suo Re!

*Coro* Sì preghiam, preghiam sorelle,  
 Piene il cor d' amore e fè!

(Tutte s' inginocchiano).

*Gis. che prega.* Mentre rugge la pugna crudele  
 E gli oppressi combatton valenti,  
 La preghiera dei cuori gementi,  
 Madre nostra a te possa volar.

*Coro* Pregha per noi, Maria,  
 Vergine santa e pia!

*Gis.* Fa che l' alba che sorge domani  
 Vegga vinto chi opprime i fratelli:

No, gli schiavi non sono ribelli

Se risorti son corsi a pugnar.

*Coro* Pregha per noi, Maria,  
 Vergine santa e pia!

*Gis. e Coro* A servir non son nati i mortali,  
 Tutti eguali il Signor li creò.

(La tempesta si avvicina. - In mezzo al romore della pioggia si ascolta al di fuori un suono d' armi e cavalli).

*Gis.* Ma qual tumulto ascolto  
 D' armi e cavalli! Oh chi fia mai?..

« Signore

« Fa che al tuo sacro ostello

« Col mio sposo ritorni,

« Vinto il nemico, il trovatore Adello!

SCENA VIII.

*Si spalanca la porta in faccia, comparisce LAMBERTO seguito da EUGERO e Soldati con fiaccole accese. Gismonda riconoscendo Lambertò manda un grido.*

*Gis.* Oh perduta, perduta son io!

*Coro di Monache* O Signor di noi tutte pietà!

(Corrono a inginocchiarsi sopra i gradini dell' Altare. In mezzo alle Monache rimane Gismonda ritta guardando solennemente Lambertò che si avvicina.)

QUADRO

Lam. (avanzandosi verso Gis.) Ti ritrovo alfin, ritorni  
Tu Gismonda, in poter mio:  
Nemmen dato è adesso a un Dio  
Di rapirti a tanto amor.

Gis. (con nobile sdegno) Tu disfidi, o iniquo, il cielo  
Nell' ebbrezza del furore:  
Fin nel tempio del Signore  
È il delitto insultator.

Lam.  
È coi forti Iddio soltanto:  
Quivi io regno: invan pregate  
Donne imbelli; orsù sgombrate  
Ora il passo al vostro Re.

(Movendo verso l'Altare per rapirvi Gismonda).

Coro di Monache Scellerato, addietro, addietro!

Lam. Non vi ascolto!

Gis. E alcun mortale  
In momento sì fatale  
Non soccorre adesso a me?

(Dalla gran porta di faccia accorre Adello frettoso seguito da molto Popolo. Egli si mette fra Lamberto e Gismonda in atto minaccioso e col ferro sguainato. Momento solenne di silenzio).

SCENA IX.

ADELLO, POPOLO e detti.

Ad. Io ci sono!

Lam. e Gis. Adello!

Ad. (volgendosi a Lam.) Il vedi?

Io ritorno a te davante,  
Ma mi leggi nel sembiante  
Chi sia adesso il vincitor.

Lam. Oh rabbia; ed io sarei  
Vinto di nuovo?... Esser non può!

Ad. Lo mira  
Qui il popol giunge che opprimesti un giorno:  
Salvo al crudel patibolo

Con lui viene Adalberto  
La sua sposa a cercar: dal ciel mi venne  
Il valor sovrumano

Che contro a te non ha pugnato invano.

SCENA X.

(Entra Adalberto con seguito di Cav. e Popolo. Egli corre verso Gis. che si getta affettuosamente fra le sue braccia).

Adalb. Oh, mia sposa!

Gis. Adalberto, or più nessuno

Ti toglie a questo amplesso,

Amami, o caro, e regna

Sulla tua sposa che di te fu degna.

(La tempesta è al colmo. Lamberto è rimasto concentrato in un cupo silenzio).

Ad. (a Lam.) Senti, o crudel: lo sdegno

Del ciel si manifesta

Nel tremendo ruggir della tempesta.

(Scoppio di fulmine)

Tutti (a Lam.) Paventa! questa folgore

Ora per te scoppì!

Lam. (atterrito) O mio terror! nell' anima

Gelo feral mi assale:

Terribile e fatale

Ora per me suonò!

Si curva nella polvere

Percosso il capo mio;

Or sento sì che un Dio

La spada mia spezzò!

Ad. Sì, per brev' ora, o perfido,

Vincer ti fu concesso,

Ma l'ira dell'oppresso

Più forte si destò.

T'umilia nella polvere:

Or t'ha percosso Iddio!

E la tua spada, o rio,

Nel pugno a te spezzò.

Gismonda, Adalberto e Coro.

Egli è atterrito, e l'anima

Gelo feral gli assale;

Terribile e fatale

Ora per lui suonò.

S'umilia nella polvere

Chi fu spietato e rio:

Or l'ha percosso Iddio

Che il brando suo spezzò!

(Adello afferra per la mano Lamberto. trascinandolo verso l'Altare).

*Ad.* A questo altar ti prostra,  
O sciagurato.

*Lam. (s'inginocchia all'Altare)* Mi prostro!

*Adello* L'opra mia ho compiuta di già,  
Più non mi resta

Che partire, e pugnare in altra terra.

*(a Gis. e Ad.)* Ognor felici siate  
E il trovator talvolta rammentate.

*(Al Popolo)* Sii generoso a chi ti oppresse un giorno,  
O popol di Verona,  
E vendicato all'oppressor perdona!

*(Gismonda e gli altri meno Lamberto)*

Si, tutti perdoniamo!

*Lamb.* Gettate le pietre  
Sul capo reitto;  
Io son maledetto  
Dal mondo, e dal ciel.

*Gis.* *(Adello sen parte)*  
Divisi saremo,  
Vedremoci almeno,  
Fra i giusti nel ciel!

*Adello* Per sempre o Gismonda  
Divisi saremo  
Vedremoci almeno  
Fra i Martiri in ciel!

*Adalb.* Alfine schiacciato  
L'iniquo già cade  
E di libertade  
La stella spuntò!

*(Coro di Monache e Popolo)* Va, prega: il Signore  
La strada ti addita,  
All'alma pentita  
Può schiudersi il ciel!

*(Eugero, e Coro di Soldati)* Del Nume ai decreti  
Chiniamo la fronte  
Ei vendica l'onte,  
Che il popol subì!

**QUADRO - Fine dell'Opera**

---





© Biblioteca del Con